

Alternanza scuola-lavoro 2016-17

Audiolibro



Liceo Classico Statale
"Dante Alighieri"



Cambridge
International Examinations
Cambridge International School

Museo della Terra Pontina



Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ONLUS

Liceo classico "Dante Alighieri" di Latina

ASL 2016-2017: AUDIOLIBRO

Testi a cura di: Gilda Miglietta, Laura Lacanu, Francesca Ludovici, Silvia Sacchetti, Marco Pampena, Sofia Pereira Salvador, Giorgia Sottoriva, Marta Tartaglia, Mariateresa Covuccia.

Redazione documento unico e comunicazione con il museo a cura di: Francesca Ludovici.

Revisione finale a cura di: Marta Tartaglia e Mariateresa Covuccia.

Indice

Introduzione (di Francesca Ludovici) Pag. 5

Percorso giallo

1. Palazzo Comunale (di Giorgia Sottoriva) Pag. 7
2. Edificio della Prefettura (di Giorgia Sottoriva) Pag. 8
3. Fontana della Piazza della Prefettura (di Giorgia Sottoriva) Pag. 9
4. Riproduzione della Cattedrale di S. Marco (di Giorgia Sottoriva) Pag. 10
5. Casa del Contadino (di Silvia Sacchetti) Pag. 11
6. Edificio O.N.M.I. (di Giorgia Sottoriva) Pag. 13
7. Fastigio O.N.C. (di Francesca Ludovici) Pag. 15
8. Profilo del fastigio di Piazza del Quadrato (di Francesca Ludovici) Pag. 17
9. Monumento al Bonificatore (di Laura Lacanu) Pag. 18
10. Riproduzione dell'aquila sovrastante la demolita torre di Palazzo M (di Sofia Pereira Salvador) Pag. 19
11. Le pietre dell'Agro Pontino (di Marco Pampena) Pag. 20
12. Consorzio Agrario (di Gilda Miglietta) Pag. 21

Percorso verde

13. I bufali della palude (di Marco Pampena) Pag. 23
14. Il sandalo (di Mariateresa Covuccia) Pag. 24
15. Il bonificatore 1 (di Gilda Miglietta) Pag. 25
16. Il bonificatore 2 (di Gilda Miglietta) Pag. 26
17. Il casolare O.N.C. (di Mariateresa Covuccia) Pag. 27
18. La famiglia (di Mariateresa Covuccia) Pag. 28
19. La maternità in cammino o donna colonica (di Giorgia Sottoriva) Pag. 29
20. Il seminatore 1 (di Sofia Pereira Salvador) Pag. 30
21. Il seminatore 2 (di Silvia Sacchetti) Pag. 31
22. I falciatori (di Mariateresa Covuccia) Pag. 32

| | |
|--|---------|
| 23. La mietitura (di Mariateresa Covuccia) | Pag. 33 |
| 24. La metamorfosi di un pioniere (di Gilda Miglietta) | Pag. 34 |
| 25. Mater Matuta (di Francesca Ludovici) | Pag. 35 |

Percorso blu

| | |
|--|---------|
| 26. La contadina dei Lepini (di Sofia Pereira Salvador) | Pag. 36 |
| 27. Il Palazzo della Civiltà Romana (di Sofia Pereira Salvador) | Pag. 37 |
| 28. Stele commemorativa dello Sbarco di Anzio (di Francesca Ludovici, Gilda Miglietta e Giorgia Sottoriva) | Pag. 38 |
| 29. Schindler's List (di Francesca Ludovici, Gilda Miglietta e Giorgia Sottoriva) | Pag. 40 |
| 30. Ippocrate e Galeno (di Marta Tartaglia) | Pag. 42 |
| 31. Esculapio (di Marta Tartaglia) | Pag. 44 |
| 32. Ippocrate | Pag. 45 |
| 33. Il littore (di Gilda Miglietta) | Pag. 46 |
| 34. Cerere (di Francesca Ludovici) | Pag. 48 |
| 35. Leonardo e Papa Leone X (di Francesca Ludovici) | Pag. 49 |
| 36. Dante (di Andrea Giulia Piattella e Jennifer Crispo) | Pag. 50 |

Introduzione (a cura di Francesca Ludovici)

Il progetto di Alternanza Scuola Lavoro "audiolibro" presentato dal Museo della Terra Pontina al liceo classico "Dante Alighieri" di Latina si inserisce all'interno dell'iniziativa "Educazione alla sensibilità", ideata dal museo per il 2017 in collaborazione con la sezione provinciale di Latina dell'UICI (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti) ONLUS, allo scopo di consentire una visita del museo anche ai cittadini con disabilità visiva. Tale proposta, come si evince dalla presentazione ufficiale a cura del museo, "intende favorire la riflessione sul tema dell'intreccio fra memoria individuale e memorie collettive, fornendo una concreta possibilità di conoscenza esplorativa della specifica cultura della disabilità visiva". I diversi percorsi di inclusione sono volti anche a migliorare il rapporto tra istituzioni e scuola, al fine di favorire una pedagogia "attiva, partecipata e critica" e di "rafforzare il rapporto dei giovani con il proprio territorio attraverso la valorizzazione del luogo di appartenenza e delle risorse disponibili".

Il percorso tattile di "Educazione alla sensibilità", che si concretizza attraverso l'audiolibro, prevede la possibilità di "leggere" con l'uso delle mani le opere a rilievo della collezione di Vittorio Russo "Maestro Cantiello" e fruire di una visita virtuale della città di fondazione su tavola a rilievo appositamente realizzata dal Centro Regionale Sant'Alessio. Per quanto riguarda i bassorilievi, distinguiamo tra tre percorsi tematici distinti: il percorso giallo comprende le raffigurazioni di edifici storici, quello verde ha soggetto inerente alla storia del territorio, quello blu è invece a carattere mitologico e storico-artistico.

Nei vari incontri programmati, il compito principale del gruppo audiolibro è stato curare i testi di descrizione e approfondimento delle varie opere del Maestro Cantiello, bassorilievi pensati proprio per il percorso di inclusione. L'obiettivo era mettersi nei panni non solo dei possibili fruitori dell'audiolibro, attraverso esperienze tattili dirette e lasciando per pochi attimi inutilizzato il senso della vista, ma anche di chi ogni giorno si trova a fare questo lavoro.

Entrare nei musei, chiedere un'audioguida, seguire una visita guidata sono esperienze entrate a far parte della quotidianità di ognuno. Ma non si pensa mai a cosa c'è dietro alla possibilità di ascoltare e approfondire la conoscenza di ciò che è presente in un museo. E non è un compito facile: oltre alle varie difficoltà di ricerca del materiale, gli ostacoli sono soprattutto di tipo comunicativo ed espressivo. Invece le competenze acquisite includono l'utilizzo efficiente delle fonti disponibili allo scopo di reperire informazioni ulteriori inerenti i bassorilievi, l'acquisizione di una maggiore consapevolezza nell'elaborazione dei testi con perfezionamento delle tecniche descrittive (come ad esempio l'utilizzo di un registro adeguato e di un linguaggio specifico), lo sviluppo di una capacità critica e di autocorrezione.

1. Palazzo Comunale (a cura di Giorgia Sottoriva)



In questo bassorilievo ligneo è raffigurata in primo piano la fontana rotondeggiante di Piazza del Popolo, che metaforicamente, secondo l'idea del maestro Cantiello, rappresenta il mondo. La piazza rappresenta il fulcro della città dal quale si ramificano diverse vie con disposizione a raggiera. In posizione centrale viene raffigurato orizzontalmente il Palazzo Comunale con al centro la torre, munita di un orologio e di una campana. La costruzione della torre è legata alla posa della prima pietra della città avvenuta il 30 giugno del 1932 alla presenza di Valentino Orsolini Cencelli.

Il Palazzo nella parte superiore è circondato da un tralcio d'ulivo, simbolo della pace, e più in alto si può notare un richiamo alla corona araldica, presente nello stemma della città. Davanti al portone d'ingresso, che si trova al centro del Palazzo, si trova una rampa d'accesso lievemente inclinata. Al di sopra dell'entrata vi è un balcone con una grande arcata, completamente rivestito in travertino. Al corpo centrale costituito dalla torre si affiancano due corpi simmetrici laterali su più piani. Il piano terra, dotato di porticato, ha ospitato per qualche anno la Galleria d'Arte Moderna di Littoria. Al piano superiore, caratterizzato da grandi finestre di forma rettangolare, con cornice e finta balconata in pietra, si trovavano gli uffici comunali. Costituisce perciò il cuore dell'attività politica e amministrativa di Latina. Le decorazioni del palazzo comunale non sono comunque sopravvissute alla "damnatio memoriae" successiva alla guerra. Dalla facciata principale e da quella laterale sono stati rimossi stemmi, fasci ed iscrizioni.

2. Edificio della Prefettura (a cura di Giorgia Sottoriva)



Questo bassorilievo in legno rappresenta il Palazzo del Governo di Littoria. Al centro vi è l'ingresso dell'edificio preceduto da una scalinata con una base semicircolare e due arcate poste lateralmente rispetto alla porta principale. L'edificio si sviluppa su tre piani; su entrambi i lati del bassorilievo sono rappresentati corpi di fabbrica all'interno dei quali vi sono gli uffici. Ritornando sulla parte centrale si trova il balcone decorato con figure allegoriche.

Il Palazzo del Governo di Littoria viene progettato da Oriolo Frezzotti e inaugurato il 18 dicembre 1934, quando la città diventa capoluogo di provincia. È collocato, insieme alla sede della Banca d'Italia e agli edifici simmetrici dell'INA e a quello delle Assicurazioni, nell'allora piazza XIII marzo (attuale piazza della Libertà) in cui si trovava già la Caserma dei Carabinieri. Si tratta di un edificio austero, realizzato con i tradizionali materiali degli anni Trenta, quali il travertino. Come si può notare dal bassorilievo ligneo, la facciata dell'edificio presenta una parte centrale sporgente e più alta rispetto alle due strutture laterali simmetriche. Questa è suddivisa verticalmente in cinque parti di cui le tre centrali presentano arcate ed una di esse corrisponde all'ingresso, sovrastata dal balcone con una balaustra decorata con bassorilievi allegorici. Concludono questa zona centrale grandi finestre rettangolari.

Interessante è la forma semicircolare della scalinata d'accesso al palazzo avente al centro una rampa che permette l'ingresso al cortile delle autovetture.

3. Fontana della Piazza della Prefettura (a cura di Giorgia Sottoriva)



Questo bassorilievo è stato costruito con l'assemblaggio di due materiali: marmo e legno. Sullo sfondo vi è una lastra di marmo con intagliati tre fasci di spighe di grano. Al centro dell'opera si trova la fontana, la quale presenta due vasche: l'acqua passa prima per la vasca superiore, poi, attraverso dei bocchettoni, viene incanalata e raccolta nella vasca inferiore, a livello del marciapiede. Sulla destra vi è la rappresentazione dell'edificio che fa da sfondo alla fontana e a sinistra del bassorilievo si trova un albero che riprende la vegetazione della piazza.

La fontana rappresentata si trova nel cuore della città di Latina, al centro di Piazza della Libertà, concepita per rappresentare il luogo simbolo, fulcro delle funzioni politico-amministrative.

La fontana è costruita con il marmo di Carrara su progetto di Oriolo Frezzotti, è stata donata dalla città di Asti nel 1936 con l'intento di mostrarsi grati a Roma per aver ottenuto il rango di capoluogo di provincia.

4. Riproduzione della Cattedrale di S. Marco (a cura di Giorgia Sottoriva)



In questo bassorilievo ligneo è rappresentata la Chiesa di San Marco. Essa, collocata nell'ex Piazza Savoia, fu realizzata nel 1933 e divenne il centro religioso ed educativo della città. Sulla sinistra del bassorilievo è raffigurata la facciata della Cattedrale che presenta un alto porticato a tre archi in tufo e travertino, corrispondenti alle tre porte d'ingresso. Sui lati si trovano le statue dei quattro evangelisti, due per lato, incorniciate da pilastri. Il timpano triangolare è ornato con lo stemma di Pio XI. La Cattedrale tramite bassi portici laterali è collegata a destra con l'asilo e a sinistra con l'oratorio. Sulla destra dell'edificio vi è il campanile, alto 37 metri, che sorregge una copia della Madonnina del Duomo di Milano, donata nel 1933 dal comune di Milano. I materiali utilizzati nella struttura sono prevalentemente l'alluminio e l'alabastro del Circeo.

L'interno, caratterizzato da un'unica navata cui si accostano le cappelle tra loro comunicanti, è stato curato dall'architetto Oriolo Frezzotti, che ne ha progettato la pavimentazione, il rivestimento, l'arredo, l'illuminazione e l'altare maggiore (ora rimosso).

5. Casa del Contadino (a cura di Silvia Sacchetti)



Il bassorilievo rappresenta la Casa del Contadino, edificio che nasce come sede dell'Unione Provinciale dei Lavoratori dell'Agricoltura. A firmare il progetto fu Fiorestano di Fausto. Questa composizione è stata realizzata con due materiali: il marmo nella parte superiore, dove è rappresentato uno strumento agricolo, e il legno nella parte inferiore, dove viene raffigurata la facciata dell'edificio. Quest'ultimo è strutturato su due piani e presenta una grande finestra al centro del piano superiore. A sinistra, accanto all'entrata dell'edificio, è messa in risalto una delle quattro statue dello scultore Ulderico Conti. Questa statua è una delle due sculture femminili aventi come soggetto la "madre della bonifica", detta anche Rurale, in una posizione statica con in braccio e a fianco cinque bambini. La Casa del contadino al suo interno ospitava un grande salone, l'ufficio di collocamento, ambulatori e uffici della mutua di malattia ed anche l'attrezzatura per gli esperimenti del centro nazionale di medicina del lavoro. Erano inoltre presenti diversi affreschi. Sul retro dell'edificio erano alloggiati i servizi sanitari e assistenziali. La casa del contadino è stata demolita nel 1963; al suo posto ora si trova la galleria Pennacchi.

6. Edificio O.N.M.I. (a cura di Giorgia Sottoriva)



Sulla sinistra di questo bassorilievo ligneo è rappresentato l'edificio O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità e Infanzia), sigla raffigurata al di sopra del portone d'entrata e accanto alla quale sono simmetricamente scolpiti due tondi marmorei che richiamano il tema della maternità attraverso la raffigurazione di una madre con il proprio figlio. Tale richiamo è ribadito anche sul retro da una decorazione plastica che rappresenta cinque putti (andati perduti durante la seconda Guerra Mondiale) disposti al di sopra delle ampie vetrate.

L'edificio si caratterizza per l'articolata planimetria, per la compenetrazione dei volumi diversi e per le ampie aperture. Il portale in tufo, sporgente sulla facciata, inquadra l'ingresso e il balcone patriarcale. Dopo essere stato per anni sede del medico Provinciale e del centro Antitubercolare, attualmente ospita il Centro Operativo della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio.

Si affaccia sulla Piazza A. Celli e fu realizzato dall'Opera Nazionale Combattenti su progetto dell'architetto O. Frezzotti. Fu inoltre la prima sede dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. La successiva sede venne realizzata su Viale V. Veneto che attualmente ospita il Centro Sociale per Anziani.

7. Fastigio O.N.C. (a cura di Francesca Ludovici)



Questo bassorilievo rappresenta il palazzo dell'Opera Nazionale Combattenti, ente di Stato istituito nel 1917 allo scopo di provvedere all'assistenza economica, finanziaria, tecnica e morale degli ex-combattenti, anche attraverso opere di bonifica del territorio. Tra gli interventi effettuati in tutta Italia il più noto è quello della regione pontina, con l'attuazione nel 1931 del piano nazionale di bonifica dell'Agro Pontino.

Sullo sfondo del bassorilievo è rappresentata la sede dell'O.N.C., risalente al 1932, come tutta l'area di Piazza del Quadrato. Il fastigio del palazzo dell'O.N.C. fu una delle prime realizzazioni di Littoria ad opera del vicentino Egisto Caldana (1887-1961). È possibile percorrere nella parte superiore del bassorilievo il profilo di questo palazzo, con la scritta "Opera Nazionale Combattenti" e i fregi che lo sovrastano. Sono abbozzate nel legno le arcate monumentali, la grande porta d'ingresso a cui si accede tramite una scalinata e le varie finestre squadrate che percorrono la facciata principale e quelle delle ali laterali.

A dominare l'opera è però la figura femminile nella metà sinistra del bassorilievo, avvolta da un leggero panno, che regge tra le mani una cornucopia. Essa non è altro che la riproduzione di una delle due sculture speculari che ancora oggi si trovano tra i fregi del frontone del museo, agli estremi dell'edificio. Si possono notare in particolare le sue forme seducenti,

evidenziate dalle linee morbide del panneggio, i suoi occhi chiusi, i suoi capelli sciolti e la fermezza con cui regge la cornucopia. Per l'identificazione del personaggio è fondamentale la presenza della cornucopia, il cui nome significa "corno dell'abbondanza": nell'iconografia era simbolo della fertilità. La leggenda voleva che, essendosi spezzato uno dei corni della capra Amaltea, che nutriva il piccolo Giove, il corno fosse riempito di frutti, circondato di fronde e donato da Giove alle ninfe. L'emblema trovò larga diffusione in Grecia, in Italia e a Roma, specie sulle monete. Per i Romani esso si accompagnò alla raffigurazione di ogni divinità allegorica cui si attribuisse un significato o un augurio di prosperità, di fertilità e anche di felicità pubblica.

8. Profilo del fastigio di un edificio in Piazza del Quadrato (a cura di Francesca Ludovici)



Di quest'opera in mattone il soggetto è il profilo del fastigio che sormonta l'edificio a portici che delimita lateralmente piazza del Quadrato. Questa struttura era destinata ad accogliere, originariamente, il mercato agrario. In architettura il fastigio è la parte più alta del coronamento di un organismo architettonico, sia questo il complesso di un edificio o un elemento di esso. La scultura del maestro Cantiello, molto semplice e priva di dettagli, evidenzia gli elementi decorativi che caratterizzano il fregio del palazzo. Si possono riconoscere le sagome di tre diverse figure, ben definite, anche se l'insieme risulta nel suo complesso unitario.

A comporre il fregio sono infatti le statue decorative del Seminatore, della Spigolatrice e le allegorie della Fecondità (simboleggiate da grandi vasi ricolmi di frutta), opera dello scultore veneto Egisto Caldana (1887-1961). Caratterizzate dal massiccio modellato dei corpi, rappresentano le famiglie di coloni che con il loro lavoro hanno contribuito alla nascita di Latina: il complesso è infatti spesso denominato "La famiglia rurale". La disposizione delle figure ricorda un triangolo equilatero, simbolo di riscatto e redenzione. È indubbia la volontà dell'artista di creare una mitografia rurale, sull'onda dell'emozione collettiva suscitata dall'epopea contadina. Lo stile è legato alla contemporaneità, ma richiama allo stesso tempo le architetture familiari della campagna romana.

La pasta cementizia, materiale in cui è stato realizzato il complesso scultoreo, presenta notevoli mancanze dovute sia agli eventi bellici, sia agli sbalzi di temperatura a cui la scultura è sottoposta, sbalzi che hanno provocato il distacco di notevoli parti di materiale. Il complesso necessita di trattamenti chimici, di eliminazione delle stuccature di precedenti restauri e di minime integrazioni delle parti mancanti, oltre a interventi sull'armatura in ferro che è stata messa in luce dopo i recenti distacchi di materiale.

9. Monumento al bonificatore (a cura di Laura Lacanu)



Si tratta di una rivisitazione su legno della statua del Genio della bonifica posta di fronte al museo della Terra Pontina in Piazza del Quadrato. La raffigurazione presenta un operaio nudo piegato su se stesso, circondato da fasci di spighe, che si sforza di aprire la chiusa che consentirà il deflusso delle acque paludose.

Situato in Piazza del Quadrato il Genio rappresenta uno dei simboli più significativi della città. È una scultura di bronzo realizzata dal bolognese Pasquale Rizzoli (1871-1953), alta 1,35 cm e posta all'interno del Monumento ai Caduti della Bonifica progettato dal geometra Amedeo Presutti. La statua rappresenta, attraverso la sua muscolosa figura maschile, lo sforzo compiuto dall'uomo nel sollevare un chiusino per regolare il flusso delle acque, alludendo alla fatica compiuta nel risanare il territorio. Ogni anno si tiene una cerimonia commemorativa della fondazione della città (18 dicembre 1932) per ricordare il lavoro fatto dai bonificatori per prosciugare il terreno, simboleggiato dalla fontana posizionata sotto la statua.

10. Riproduzione dell'aquila sovrastante la demolita torre di Palazzo M (a cura di Sofia Pereira Salvador)



Ci troviamo davanti una scultura rappresentante l'ormai demolita torre centrale di Palazzo M, uno degli edifici presenti a Latina più rappresentativi del periodo fascista, con esplicito riferimento all'iniziale del cognome del Duce Mussolini. La costruzione di quest'ultimo, il cui progetto porta la firma dell'architetto Oriolo Frezzotti (noto per aver realizzato il piano di espansione della città di Latina), è stata portata a termine nel 1942. L'edificio si contraddistingue per la sua imponenza, infatti si affaccia su quattro strade per un'altezza di quattro piani con ampie aperture finestrate, inoltre emerge per la sua facciata rivestita interamente in travertino e sembra essere stato pensato per rientrare nel patrimonio monumentale della città.

Durante la guerra, purtroppo, è stata compromessa in modo irreparabile la torre centrale, la cui caratteristica principale risiedeva nell'uso dei materiali, i cui colori avrebbero evocato la bandiera italiana e sulla cui sommità era presente un'aquila imponente.

Da sempre l'Aquila ha rappresentato in qualsiasi epoca forza, orgoglio, coraggio, vittoria. Nella cultura greca veniva scolpita sulla tomba di valorosi uomini di forza fisica e intellettuale; in quella romana venne utilizzata dagli imperatori come simbolo del potere regio.

11. Le pietre dell'Agro Pontino (a cura di Marco Pampena)



Per la realizzazione di quest'opera sono stati utilizzati dal maestro Cantiello tre materiali dal forte valore simbolico. La struttura dell'opera è costituita da una base e da una lastra verticale che funge da sfondo, entrambe in travertino. Sulla base è poggiato un mattone, sul quale viene a sua volta posizionato il profilo di una sagoma umana in tufo, la roccia magmatica più diffusa tra quelle piroclastiche.

Come già accennato precedentemente la scelta di questi materiali non è casuale ma richiama il razionalismo. Tale corrente architettonica si contrappone a quelle precedenti, caratterizzate da un notevole sfarzo, poiché riprende i materiali e lo stile semplice e razionale dell'architettura classica.

Caratteristiche dell'architettura razionalista furono: la classicità delle forme, il forte uso di marmo e i volumi monumentali. Importanti esempi del razionalismo sono: il palazzo M; Piazza del Popolo, con la sua torre civica; Piazza del Quadrato; il Palazzo delle Poste; la facciata dello stadio e molti altri edifici presenti nel centro. Nel secondo dopoguerra l'architettura razionalista venne associata direttamente al fascismo, pertanto furono distrutti alcuni edifici, nonostante artisti ed intellettuali definissero il razionalismo l'ultimo vero movimento artistico italiano.

12. Consorzio Agrario (a cura di Gilda Miglietta)



Questo bassorilievo può essere letto sia in chiave civile che in chiave religiosa: rappresenta infatti una tipica scena agreste, che richiama anche il modello presepiale. Al centro dell'opera è raffigurata la madre della famiglia con un bambino in braccio, mentre sulla destra è presente il padre con in mano una vanga (tipico strumento agricolo formato da una lama piatta a "V" e da un manico in cui è innestata una staffa). Sulla parte sinistra del bassorilievo vengono rappresentati alcuni animali da pascolo e sullo sfondo è presente una serie di alberi affiancata da alcuni edifici.

Ancora oggi si può osservare nella città di Latina l'edificio dell'ex Consorzio Agrario, attualmente utilizzato come spazio per il mercato alimentare cittadino.

Per Consorzio agrario si intende una società cooperativa tra agricoltori presente in ogni provincia, costituita allo scopo di favorire la produzione agricola e lo smercio dei prodotti e di migliorare la formazione tecnica degli agricoltori. Tali società nacquero sul finire dell'Ottocento per svolgere principalmente la funzione di gruppi di acquisto a vantaggio degli agricoltori. Questi enti assorbitono negli anni molti dei compiti che erano prima assunti da altre istituzioni, come ad esempio i comizi agrari e la Società degli agricoltori italiani. Nel periodo fascista i vari consorzi agrari divennero "l'organo commerciale della Federazione provinciale degli agricoltori". Essi offrivano, infatti, un credito agrario senza interessi nei confronti degli acquisti di sementi, concimi, macchine agricole, bestiame e tutto ciò che era necessario all'attività

produttiva agricola: in questo modo, venivano abbattute l'usura bancaria e la speculazione realizzata dai grandi distributori privati.

I consorzi agrari, perfettamente inseriti nella politica agraria del fascismo, organizzarono anche la gestione ammassi. Si trattava di "ammassare" appunto tutti i prodotti primari per l'alimentazione nei Consorzi Agrari al fine di garantire una maggiore razionalizzazione ed efficienza nel settore e di mantenere la nazione pronta in caso di necessità, trasformando più facilmente l'economia civile in economia di guerra. Nel secondo dopoguerra, gli ammassi divennero lo strumento governativo di sostegno dei prezzi agricoli. Cessata la funzione degli ammassi, i consorzi provarono a dedicarsi prevalentemente alla commercializzazione dei prodotti agricoli, ma in breve molti di essi si trovarono in una situazione di pesante indebitamento.

Dopo il crollo della Federconsorzi, nel 1991, molti consorzi finirono in liquidazione coatta amministrativa. Nel 2006 c'è stato un netto cambiamento di indirizzo, dal momento che i consorzi agrari hanno perso le loro residue competenze di tipo pubblicistico per diventare delle normali cooperative agricole.

13. I bufali della palude (a cura di Marco Pampena)



Quest'opera realizzata dal maestro Cantiello rappresenta una delle specie animali più importanti del territorio pontino: il bufalo. La base, di forma triangolare in metallo, è un aratro e funge da sostegno ad un tronco che si ramifica in due parti. Sfruttando i nodi naturali del legno l'autore ha intagliato due teste di bufalo, è definito da corna, occhi, narici e bocca.

Il bufalo era presente in Europa e nell'Asia meridionale sin dal Pleistocene (la prima delle due fasi del periodo Quaternario) ma l'addomesticamento avvenne solo nel III millennio a.C. nella Valle dell'Indo. Esistono due teorie sull'introduzione in Italia, la prima prende in considerazione gli arabi, l'altra i Longobardi. La prima attestazione della presenza laziale del bufalo si ritrova nei documenti dell'Abbazia di Farfa. Il loro principale merito è quello di aver reso possibile l'utilizzo di territori degradati e paludosi, che abbondavano nel paesaggio italiano posteriore alle invasioni barbariche. L'importanza del bufalo nell'economia dell'agro pontino è dovuta a due fattori: questi bovini erano in grado, grazie alla loro forza, di trasportare le piccole barche attraverso le melmose acque della palude e venivano utilizzati anche per ripulire i canali. In previsione di quest'ultima attività si raccomandava alle donne di non fare il bucato per alcuni giorni poiché i saponi usati per i lavaggi rischiavano di avvelenare gli animali.

14. Il sandalo (a cura di Mariateresa Covuccia)



Questo bassorilievo raffigura un uomo con un remo a bordo della tipica imbarcazione in uso presso le paludi della pianura pontina, il sandalo (o sandolo), simile alle barche in uso nella laguna veneta.

Etimologicamente deriva dal latino *sandalium*, "calzatura", probabilmente a causa del fondo piatto tipico di tale imbarcazione. Era molto solido, capiente e maneggevole e, a seconda delle dimensioni, aveva una classificazione differente: la tipologia di lunghezza maggiore (13 metri circa per 3 metri di larghezza) aveva il nome di sandalone, quella di lunghezza minore (indicativamente 7 metri) era il sandalo tradizionale.

Veniva condotto con l'ausilio dei remi (o pertiche) dai cosiddetti "sandolari", i quali si posizionavano in piedi a poppa o in prua. Poteva avere diverse funzioni: era utilizzato come mezzo di semplice trasporto (ad esempio per la legna), ma poteva anche essere trainato da buoi o cavalli per lo "spurgo" dei canali se abbastanza vicino alla sponda .

Le sue origini sono molto antiche, infatti in un documento del 1223 emerge che il possesso di due sandali fu concesso all'abbazia di Grottaferrata (RM).

15. Il bonificatore 1 (a cura di Gilda Miglietta)



Il bassorilievo "Il bonificatore 1" raffigura un operaio proteso in avanti nell'atto di utilizzare un tipico strumento agricolo, ossia il chiosino. Il materiale adoperato dal maestro Cantiello per il basamento è la pietra, mentre nella parte superiore della struttura è inserito un ramo d'albero. Il protagonista di questa composizione artistica, il cosiddetto "Genio della bonifica", ha rappresentato per molto tempo il simbolo della palude liberata dalle acque. La copia in bronzo del bonificatore è arrivata a Latina nel 1953, donata dall'O.N.C e posizionata in piazza del Quadrato. L'originale è attualmente conservato a Bologna.

L'opera è destinata a coronare la fontana (rappresentazione simbolica della palude risanata) posta al centro della Piazza del Quadrato, primo nucleo di Littoria. Tale statua fu ideata da Rizzoli intorno al 1920 per la tomba di Angelo Verni, bonificatore degli arenili di Misano Adriatico alla fine dell'Ottocento. Pasquale Rizzoli (1871-1953) è uno degli scultori più attivi a Bologna nella prima metà del secolo: nato nella medesima città nel 1871, fu allievo del Salvini all'Accademia di Belle Arti.

16. Il bonificatore 2 (a cura di Gilda Miglietta)



Proprio come nei bassorilievi "Il bonificatore 1" e "Monumento al bonificatore", in quest'opera viene rappresentato un operaio dedito al lavoro agricolo e proteso in avanti nell'atto di utilizzare un chiusino. Anche in questo caso il maestro Cantiello utilizza la pietra e il legno come materiali, il primo per la cornice e il secondo per rappresentare la scena.

17. Il casolare O.N.C. (a cura di Mariateresa Covuccia)



Bassorilievo su un pannello di legno raffigurante una delle tipologie del casolare pontino. In alto a sinistra è rappresentato un albero e, proseguendo verso destra, una texture indica la presenza della vegetazione. Sull'estrema sinistra del bassorilievo viene rappresentata la parte abitata dell'edificio, caratterizzata dalla classica forma rettangolare, costruita in pietra e mattoni di natura tufacea, dotata di tre finestre al piano superiore, in corrispondenza delle camere da letto, e due finestre accanto alla porta d'ingresso al piano inferiore, dove si trovano la cucina ed il magazzino.

Al fine di evitare l'ingresso delle zanzare le finestre sono dotate di infissi con zanzariere, in quanto l'infezione della malaria a quei tempi dilagava sempre più velocemente a causa della conformazione paludosa del territorio. Per lo stesso motivo l'ingresso è dotato di una sorta di gabbione con doppia porta "antianofelica" e, al di sopra di esso, viene indicato il numero del podere e l'anno di costruzione.

Sulla parte destra dell'edificio si trova la stalla, dotata di un ingresso ad arco è di tre finestre e più bassa rispetto alla zona abitata. Il tetto è visibile solo sulla stalla ed è costituito da tegole, mentre la zona destinata all'abitazione è sormontata da una terrazza con un comignolo, indice della presenza interna di un camino, quasi sicuramente nell'ambiente della cucina.

Davanti alla costruzione vengono rappresentati due buoi che trascinano un carro, che solitamente faceva parte delle forniture connesse al possesso del podere (il quale tuttavia rimaneva di proprietà dell'Opera fino al riscatto). Accanto al carro, sulla destra, viene raffigurata la vasca- abbeveratoio, più in basso vi è una sorta di cespuglio. La texture che circonda la vasca rappresenta un terreno in terra battuta mentre ancora più in basso rimanda ad un sentiero ricco di sassi.

18. La famiglia (a cura di Mariateresa Covuccia)



Bassorilievo su pannello di legno, raffigurante una famiglia raccolta intorno ad un tavolo. Sulla destra una donna seduta su una sedia tiene sulle ginocchia il figlio, un bambino, e di fronte, dall'altro lato del tavolo, sulla sinistra, è raffigurato un uomo. Egli è rappresentato nell'atto di tagliare il pane, un gesto simbolico, di cui l'artista si serve per enfatizzare il fatto che fosse l'uomo a garantire il cibo alla propria famiglia. Inoltre anche in questo rilievo è ben evidente la durezza delle espressioni, le forme del viso sono spigolose, i tratti marcati, persino il viso del bambino sembra venire investito dalla fatica del lavoro, a tal punto da sembrare il viso di un adulto.

Quella qui rappresentata costituisce un esempio della tipica famiglia patriarcale, basata sull'economia rurale: si tendeva a tenerla unita per l'esigenza di forza-lavoro nei campi. Il marito veniva considerato capo della famiglia ed esercitava la patria potestà, che consentiva al padre di disporre dell'educazione e degli interessi dei propri figli, e la potestà maritale, che prevedeva che l'uomo assumesse un ruolo predominante rispetto a quello della donna (addirittura con la possibilità di punirla).

19. La maternità in cammino o donna colonica (a cura di Giorgia Sottoriva)



Questo bassorilievo ligneo è la rappresentazione di una donna. La riproduzione si sviluppa verticalmente: in alto la testa della donna e poco più in basso quella del figlio che si trova appoggiato lungo il braccio della madre, al di sotto del quale vi è il "panicello", ovvero la coperta in cui il bambino è avvolto. Il braccio destro è invece teso lungo il fianco e consente alla donna di trasportare una cesta contenente del pane. La donna indossa un vestito molto largo che termina poco sopra le caviglie, lasciando i piedi nudi, rappresentati così grandi da non esser proporzionati al resto del corpo.

In quegli anni si idealizzava la figura femminile come madre di famiglia.

20. Il seminatore 1 (a cura di Sofia Pereira Salvador)



Il bassorilievo costituisce una riproduzione della statua che si trova ora al centro di piazza Buozzi, su cui affaccia il Palazzo del Tribunale, o meglio il Palazzo di Giustizia. Quest'ultimo ha lo scopo di trasferire il valore di ufficiosità anche attraverso la forma: la sua accentuata monumentalità, infatti, fa da contrasto con la ex sede dell'Opera Nazionale Combattenti, da dove inizia quell'asse longitudinale che, passando da piazza del Quadrato, viale Italia, il Palazzo postale, piazza del Popolo, l'Intendenza di Finanza e viale Mazzini culmina proprio nel Palazzo del Tribunale, quasi a voler chiudere il primo ciclo di edificazione del nucleo di fondazione. (l'Intendenza e il Tribunale furono realizzati dopo).

Sul bassorilievo vi è rappresentato un uomo, scolpito nel marmo, in posizione frontale con il volto inespressivo e le spalle grandi. Il braccio destro è piegato all'altezza dell'addome per sostenere la sacca che contiene le sementi, che sparge con la mano sinistra sulla terra appena bonificata. Lo sfondo è caratterizzato da texture di linee oblique. La parte sovrastante l'opera è costituita da un listello orizzontale in cui è inciso un fascio di spighe. Tutta la composizione del maestro Cantiello è posizionata su un pilastro di pietra.

21. Il seminatore 2 (a cura di Silvia Sacchetti)



Quest'opera è una riproduzione della statua del Seminatore, simbolo della Littoria agraria, creata da Ulderico Conti e originariamente posizionata all'entrata della Casa del Contadino. Il bassorilievo è composto da due materiali: lo sfondo, caratterizzato da linee geometriche, è in marmo, mentre la figura maschile incastonata al centro è in legno.

Certo il Seminatore, con la sua possente muscolatura retorica ci ricorda tutta la storia della bonifica, della battaglia del grano, ma ricorda anche l'umiltà del sacrificio, del riscatto dei poderi, della "terra" come valore per il quale molti vivevano senz'altra speranza e anche morivano sui campi.

22. I falciatori (a cura di Mariateresa Covuccia)



Bassorilievo su tavola di legno incastonata nel marmo, i soggetti e lo stile utilizzato sono i medesimi del bassorilievo 23, tuttavia lo spazio rappresentato è ristretto, causando un conseguente ingrandimento delle figure.

Il tipico attrezzo dei falciatori è il falcetto (originariamente conosciuto nelle zone pontine con il nome di sarrecchia). Si tratta di una piccola falce che si tiene in una mano, mentre l'altra tiene il gruppo di steli da recidere.

La denominazione di falce messoria distingue questo strumento a manico corto, usato appunto per la mietitura, dalla falce fienaja o friulana, a manico lungo, usata invece per tagliare il foraggio.

23. La mietitura (a cura di Mariateresa Covuccia)



Bassorilievo su un pannello di legno, raffigura un uomo e una donna durante la mietitura. Per mietitura si intende il processo di taglio e raccolta nei campi dei cereali maturi, effettuata a mano (con l'utilizzo del falchetto) o con l'ausilio di attrezzature meccaniche. La mietitura termina con il raccoglimento degli steli in fasci (covoni), lasciati poi ad essiccare al sole e all'aria per un certo periodo di tempo.

Sulla destra del bassorilievo la donna tiene con la mano sinistra un fascio di grano sulla testa, mentre con la mano destra, lasciata lungo i fianchi, stringe una falce. Sulla sinistra è invece raffigurato un uomo, di profilo, che tiene tra le mani un fascio di grano alto circa i cinque sesti della statura.

Entrambi i soggetti rappresentati sono caratterizzati da una corporatura molto robusta e da una statura importante, i tratti del viso sono molto duri e lineari, in particolare quelli della donna, che sembrano quasi mascholini. Probabilmente l'intenzione dell'artista era quella di enfatizzare, attraverso di essi, la fatica del lavoro.

24. La metamorfosi di un pioniere (a cura di Gilda Miglietta)



L'opera costituisce una composizione creativa raffigurante lo scheletro di un contadino, che ha in mano una vanga, tipico strumento utilizzato in campo agricolo per dissodare la terra. Il viso del protagonista è costituito da una lama di ferro quadrata. I materiali utilizzati sono il ferro, il legno e la pietra come basamento. L'opera dà vita a un vero e proprio "antropomorfismo" e allo stesso tempo ad un'originale riproposta degli attrezzi agricoli.

Nella storia dell'agro pontino con il termine pioniere si intende il capofamiglia, trasferito nella medesima zona, a cui viene affidato un podere.

25. Mater Matuta (a cura di Francesca Ludovici)



Questa scultura rappresenta la Mater Matuta, dea d'origini italiche, in seguito assimilata alla greca Ino-Aurora. Originariamente era una delle divinità italiche preromane; se ne hanno attestazioni in varie sculture (di cui le principali sono conservate nel Museo Provinciale Campano di Capua, in provincia di Caserta) fin dal 1500 a.C. Può essere accostata alle altre divinità antiche della fertilità, rappresentate in sculture a tutto tondo in tutte le culture primitive (l'esempio più noto è quello della cosiddetta Venere di Willendorf).

La Mater Matuta è la manifestazione della Dea Natura, in particolare nella sua parte visibile, la terra. Per questo il maestro Cantiello ha voluto rappresentare i suoi capelli quasi come spighe intrecciate, che vengono sovrapposte all'acconciatura vera e propria. Inoltre è da notare la resa in verticale della sua figura: si tratta di un busto quasi privo di curve, (che si sviluppa verso il basso attraverso le pieghe della veste, finemente delineate nella pietra) per trasformarsi in un tronco d'albero, a indicare proprio l'identità tra la dea e la natura. Elementi di variazione sono il collare che le adorna il collo e la piega della veste che, quasi a guisa di cinta, spezza l'uniformità della sagoma.

Nella destituzione patriarcale della Grande Madre, la sua funzione originaria cadde. Non più protettrice della nascita degli uomini e delle cose, il suo culto si

legò ai Matronalia, la festa delle matrone, celebrata l'11 giugno. Era in particolare venerata a Satricum (dove aveva il suo tempio), Roma, Capua, Beirut e nelle città dell'Africa settentrionale. Alle funzioni che si tenevano durante questa ricorrenza erano ammesse solo le donne Univirae, cioè sposate una sola volta, che potevano chiedere in quel giorno grazie per i nipoti, i figli delle sorelle. L'Univira entrava nel tempio accompagnata da una schiava che, dopo aver spazzato, veniva cacciata a frustate, perché proprietà del marito e possibile sua concubina. Solo dopo questo rito le bonae matres potevano offrire alla dea focacce gialle in rustiche scodelle.

26. La contadina dei Lepini (a cura di Sofia Pereira Salvador)



La figura principale di questo bassorilievo, composto da materiali diversi, è la tipica donna dei monti Lepini. Nella parte in legno viene rappresentata con un vestito a balze e una collana di corallo, mentre sul capo ha un cuscinetto, il cercine. Quest'ultimo fungeva da appoggio alla conca di rame che veniva utilizzata per trasportare l'acqua, data l'assenza di impianti idraulici, ed era utile a mantenere la stabilità e del recipiente e della persona che lo trasportava. In basso a sinistra si trovano degli scalini, segno che l'ambiente è un paese di montagna, caratterizzato da molti pendii. Il bassorilievo è affiancato a destra da un tronco, posto a simboleggiare la presenza di boschi, al di sopra del quale si trova una punta di marmo bianco, emblema delle montagne innevate.

27. Il Palazzo della Civiltà Italiana (a cura di Sofia Pereira Salvador)



Quest'opera rappresenta il Palazzo della Civiltà Italiana a Roma, comunemente conosciuto come "Colosseo quadrato". Icona dell'architettura razionalista, che caratterizza tutto il quartiere dell'EUR, trae ispirazione dall'antica architettura romana e neoclassica: vengono infatti ripresi i celebri archi del Colosseo.

L'edificio originale, collocato su un podio, ha una struttura interna di cemento armato rivestita in marmo travertino e presenta una serie di sei logge sovrapposte, ognuna delle quali è composta da nove archi. Ai quattro angoli del podio sono collocati quattro gruppi scultorei equestri che rappresentano i Dioscuri, due eroici gemelli divini coi nomi di Castore e Polluce. Alla base dell'edificio si trovano altre ventotto statue ognuna delle quali rappresenta un particolare mestiere o talento. Ogni facciata della struttura presenta l'iscrizione: "Un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori".

L'opera, una scultura a tutt'ondo, rispetta per la facciata frontale la suddivisione in logge ed archi dell'edificio originale ed è costituita da una struttura marmorea (in ripresa del rivestimento originale) sulla quale poggia una lastra lignea. L'intera rappresentazione poggia su una base lignea e su un ulteriore podio marmoreo di dimensioni maggiori, costituito da due gradini. In basso a destra, sulla base lignea, si trova uno dei due Dioscuri, affiancato da

un cavallo. I Dioscuri infatti nella mitologia romana erano non solo protettori delle gare ginniche, ma anche divinità tutelari dei Cavalieri. La vicenda più nota che riguarda i gemelli è legata alla loro morte, ricordata come simbolo dell'amore fraterno. Durante una gara contro i loro cugini, Polluce trovò Castore in fin di vita e, per paura di esser separato da suo fratello, pregò Zeus di far morire anche lui perché non fossero separati.

28. Stele commemorativa dello Sbarco di Anzio (a cura di Francesca Ludovici, Gilda Miglietta e Giorgia Sottoriva)



La stele commemorativa dello sbarco di Anzio è strutturata come un totem di legno a forma di croce, il cui braccio orizzontale è di marmo. Essa è divisa verticalmente in quattro sezioni, da leggere dal basso verso l'alto. Alla base è raffigurato il personaggio di Enea che porta in spalla il padre Anchise ed ha accanto il figlio Ascanio. La vicenda di Enea, protagonista dell'Eneide virgiliana, fuggito da Troia, costretto a vagare per il Mediterraneo e approdato sulle coste laziali, è messa in relazione dal Maestro Cantiello con quella dello Sbarco di Anzio del 22 gennaio del 1944. Questo evento storico è commemorato, nella seconda sezione del totem, da una foto d'epoca che rappresenta dei soldati appena sbarcati.

Al di sopra di questa sezione si trova la raffigurazione di un soldato che risorge da una delle tombe del cimitero americano di Nettuno, dove sono sepolti i soldati morti durante quest'operazione militare. Questa figura avvolta da una nuvola simboleggia la speranza che i soldati caduti in tutte le battaglie, non solo in quella di Anzio, possano risorgere. Ancora più in alto è presente il fregio del cimitero, che riporta lo stemma del Dipartimento di Stato americano.

Nell'ultima sezione vi è invece una scena ispirata alla canzone Angelita composta dal gruppo italiano Los Marcellos Ferial. I protagonisti sono due soldati e una bambina. Il fatto storico da cui la canzone scaturisce è il seguente: il soldato Christopher S. Hayes sbarca insieme al suo plotone sulla costa di Anzio e non trova, con sorpresa, tedeschi pronti a fermarne l'avanzata, ma una bambina sola, in lacrime e terrorizzata, dell'età di cinque anni. Lui e un gruppo di commilitoni decidono subito di farne una mascotte e la portano con loro, chiamandola Angelita. Dopo pochi giorni, però, una granata piomba sulla trincea che il plotone aveva scavato, uccidendo la piccola all'istante.

Angelita di Anzio

Angelita,
ti saresti chiamata Angelita,
Angelita.
Angelita,
volevamo chiamarti Angelita,
Angelita.
Sbarcammo ad Anzio
una notte,
oh oh, oh oh.
C'era soltanto la luna
ed un pianto di bimba.
In fondo al suo sguardo di
mare
c'erano ancora le favole,
e quattro conchiglie
ripiene di sabbia
stringeva una piccola mano.

Angelita,
ti saresti chiamata Angelita,
Angelita.
Entrammo in Anzio
e fu l'alba,
oh oh, oh oh.
Con il fucile sul braccio
e la bimba con noi.
Aveva i capelli di grano
ed una voce di passero.
Le quattro conchiglie
ripiene di sabbia
stringeva la piccola mano.
Angelita,
volevamo chiamarti Angelita,
Angelita.
Che alba grigia
su Anzio,

oh oh, oh oh.
Scese improvviso fra noi
un silenzio di bimba.
Da quel suo sguardo di mare
eran fuggite le favole,
ma quattro conchiglie
ripiene di sabbia
restavano nella sua mano.
Angelita,
ti saresti chiamata Angelita,
Angelita.
Angelita,
volevamo chiamarti Angelita,
Angelita.
Angelita!
Angelita!

29. Schindler'List (a cura di Francesca Ludovici, Gilda Miglietta e Giorgia Sottoriva)



Si tratta di un bassorilievo realizzato in onore dell'omonimo imprenditore tedesco che, corrompendo ufficiali e funzionari nazisti, diede vita ad una fabbrica di pentolame e in seguito munizioni, nella quale furono assunti più di 1200 ebrei, salvati in questo modo dai campi di concentramento. Per simboleggiare le atrocità dell'Olocausto il Maestro Cantiello ha dato alla sua opera la forma di un vagone, a rappresentare i treni utilizzati dai nazisti per trasportare gli ebrei nei campi di concentramento. Il bassorilievo è costituito dall'unione di due diversi materiali: il legno per il vagone e per i suoi ganci di trazione è posto, infatti, su una base di pietra che presenta nella sua parte inferiore le ruote del treno e i binari di un colore più scuro.

All'interno del vagone è possibile individuare tre diverse scene del film del 1993 diretto da Steven Spielberg e vincitore di ben sette premi Oscar, dal quale il Maestro Cantiello ha preso il titolo per la sua opera. A sinistra è presentato il protagonista, Oskar Schindler, nella veste di imprenditore; proseguendo verso destra è ricreato, con l'immagine di una baracca, il campo di concentramento; infine, Schindler è raffigurato insieme al contabile ebreo Itzhak Stern mentre stila con una macchina da scrivere la lista degli ebrei salvati.

Il 18 luglio 1967, Oskar Schindler è stato riconosciuto dall'apposita commissione israeliana YadVashem «Giusto tra le nazioni». Nel 1953 il Parlamento israeliano ha deciso di fondare un'istituzione ebraica universale sul Monte della Rimembranza a Gerusalemme, il Memoriale di YadVashem, il cui compito più noto è quello di rendere omaggio e commemorare i «Giusti tra le Nazioni, che rischiarono la vita per salvare degli ebrei». La definizione «Giusto tra le Nazioni», tratta dalla letteratura talmudica, indica i non ebrei che durante la Shoah, disinteressatamente e a loro rischio e pericolo, salvarono la vita agli ebrei. Il titolo viene assegnato sulla base della testimonianza dei sopravvissuti o di testimoni oculari o su documenti attendibili.

Coloro che vengono riconosciuti «Giusti tra le Nazioni», sono invitati a una cerimonia nella quale ricevono una medaglia e un diploma d'onore. La cerimonia si svolge sia a YadVashem, sia nel paese di residenza della persona riconosciuta come Giusto, a cura della missione diplomatica israeliana. I Giusti che nei primi anni andavano in Israele hanno piantato alberi nel Viale dei Giusti a YadVashem. Fino a oggi, sul Monte della Rimembranza sono stati piantati migliaia di alberi in loro onore. Da un decennio, poiché il Monte della Rimembranza è stato completamente ricoperto di alberi, il nome dei Giusti viene inciso sul Muro d'onore eretto a tale scopo nel perimetro del Memoriale.

Fino alla fine del 1999, YadVashem ha riconosciuto circa diciassettemila «Giusti tra le Nazioni», una cifra che dimostra chiaramente che, nonostante la terribile tragedia abbattutasi sul popolo ebraico, c'erano ancora persone che non erano rimaste indifferenti al loro destino. Alla fine del 2005 il numero dei «Giusti» italiani riconosciuti si aggirava intorno ai 400, senza contare i dossier ancora all'esame.

30. Ippocrate e Galeno (a cura di Marta Tartaglia)



Galeno e Ippocrate sono rappresentati in un affresco che li raffigura mentre discorrono. La tecnica utilizzata consiste nel realizzare l'immagine su un intonaco ancora fresco posizionato su della sabbia che riempie le fessure di una rete di base.

Ippocrate nacque a Coo nel 460 a.C. Proveniva da una famiglia di medici, ragione per cui suo padre fu il suo primo maestro, ma fu anche allievo di filosofi come Gorgia, Prodicò e Democrito. Divenne un Asclepiade, appartenente cioè ad una casta sacerdotale di medici che facevano risalire la loro origine al guaritore Asclepio (per i romani Esculapio), dio della medicina il cui simbolo era il bastone con un serpente attorcigliato su di esso. All'interno di questa casta l'arte medica veniva trasmessa di generazione in generazione.

Ippocrate credeva nella "vis medicatrix naturae" ovvero nella forza medicamentosa della natura, considerando l'esistenza di quattro umori: sangue, flemma, bile gialla e bile nera. La prevalenza di uno di questi elementi determinava la personalità dell'individuo. Un simile approccio lo poneva in contrasto con la tradizione medica di quel tempo, ancora inserita in un

contesto magico-religioso. Ad esempio nell'opera "Male Sacro" l'epilessia viene ritenuta, più che una malattia, una manifestazione della divinità. Secondo Ippocrate invece tale disturbo era dovuto a fattori naturali, poiché egli attribuiva questa credenza all'ignoranza degli uomini. Il suo metodo consisteva nell'individuare la causa dell'infezione, formulare una diagnosi ed infine prescrivere una terapia (che in casi estremi prevedeva l'esportazione della parte malata).

Nel III secolo a.C. molti medici dalla Grecia arrivarono a Roma, dove la medicina si basava prevalentemente su pratiche magiche, e dopo un iniziale periodo di rifiuto da parte della popolazione, cominciarono a godere di un credito sempre maggiore tra le classi agiate. Fra questi medici il più noto è il greco Claudio Galeno che godette di una popolarità grande a tal punto da essere chiamato in qualità di medico di corte da Marco Aurelio. Egli fu inoltre scrittore sia di trattati di medicina sia di opere filosofiche e di commentari.

31. Il bassorilievo di Asclepio (a cura di Marta Tartaglia)



Il bassorilievo in legno trae ispirazione da un'opera in marmo del IV secolo a.C. dedicata al dio Asclepio, oggi conservata nel museo archeologico nazionale di Atene. Il soggetto centrale è un paziente, che si trova disteso su un letto ed è attorniato da altri personaggi. Sulla destra è infatti rappresentato il dio Asclepio mentre compie una guarigione taumaturgica, affiancato da Igea. Sulla sinistra invece, vicino ai piedi del paziente, sono presenti due soggetti (probabilmente identificabili con gli infermieri odierni).

Al di sopra del paziente c'è un elemento assente nell'opera originaria ed introdotto dal maestro Cantiello, ovvero un triangolo che racchiude la figura di Asclepio. Il dio, in quanto tale, viene raffigurato con dimensioni maggiori rispetto agli altri, quasi come se stesse controllando l'operato dei medici. Il triangolo è incastonato nel marmo travertino, che a sua volta è posizionato su una tavola lignea che funge da elemento decorativo.

32. Ippocrate (a cura di Marta Tartaglia)



Questo bassorilievo rappresenta il medico Ippocrate, che viene raffigurato con la barba lunga, i capelli lunghi fino alle spalle, con indosso una toga e con una mano poggiata sul fianco, mentre con l'altra stringe il bastone simbolo del dio Esculapio.

Per un approfondimento su Ippocrate, si rimanda a pag. 42.

33. Il Littore (a cura di Gilda Miglietta)



Nel bassorilievo "Il littore", dal latino "Lictor", viene raffigurato uno dei membri appartenenti ad una particolare classe di servitori civili dell'antica Roma. Il compito del littore era quello di proteggere i magistrati dotati di imperium (potere). Nell'opera l'uomo presenta una corporatura robusta, dunque idonea a lavori fisici pesanti ed indossa una tipica veste del mondo romano, la toga. Inoltre il soggetto tiene nella mano sinistra i "fasces littorae", trenta fasci cilindrici di verghe legate insieme da nastri rossi, simboleggianti sovranità e unione; questi strumenti venivano utilizzati dai lictores per percuotere e fustigare i carcerati. La base del bassorilievo è in marmo e, poiché si sviluppa in verticale assumendo la forma di una torre in mattoni, costituisce anche lo sfondo, sulla cui cima è posto un piccolo sgabello in legno.

Una probabile origine etrusca del fascio littorio sembrerebbe trovare fondamento su fonti letterarie e su testimonianze archeologiche. A quanto ci riferiscono Dionigi di Alicarnasso (*Antiquitates Romanae* III) e Tito Livio (*Storie* I, 8), i Romani avrebbero importato dall'Etruria l'usanza di far precedere i re da littori recanti sulle spalle un fascio di verghe e una scure. Strabone, in particolare, precisa che i fasci furono portati a Roma da Tarquinia. Silio Italico,

invece, specifica (Puniche, VIII) che la prima città a introdurre l'uso sarebbe stata l'etrusca Vetulonia.

Secondo la tradizione, nell'epoca regia il re aveva dodici littori e questo numero rievoca il ricordo della origine etrusca del fascio, sia per la dodecapoli etrusca, o confederazione di dodici città costituenti la nazione etrusca, sia per la divisione, documentata da un passo di Servio, di ogni cittadinanza etrusca in tre parti, ognuna delle quali comprendeva quattro curie con a capo, per ciascuna, un lucumone. I littori regi recavano, oltre alle verghe, la scure. Invece, in occasione di funerali o riunioni politiche essi potevano essere assegnati a privati cittadini come segno di rispetto da parte della città.

Inoltre, uno speciale tipo di littore era quello curiato, che non portava i fasces e aveva compiti religiosi. Erano circa 30, al comando del Pontefice Massimo, e avevano il compito di scortare gli animali agli altari in occasione dei sacrifici. Anche le Vergini Vestali e i flamines - sacerdoti sacrificanti nell'antica religione romana - erano scortati e protetti da un littore curiale. E due littori curiati scortavano anche le donne della famiglia imperiale. Avevano anche il compito di convocare i Comitia Curiata e di mantenere l'ordine durante le loro procedure di votazione.

34. Cerere (a cura di Francesca Ludovici)



Questo bassorilievo, realizzato in legno di pero, è incorniciato da una base di pietra decorata con elementi floreali. Il soggetto rappresentato è la divinità romana Cerere, divinità materna della terra e della fertilità, ma anche simbolo della nascita, poiché tutti i fiori, la frutta e gli esseri viventi erano ritenuti suoi doni. Si pensava inoltre che avesse insegnato agli uomini la coltivazione dei campi. Il maestro Cantiello rispetta le caratteristiche tradizionali della raffigurazione di Cerere, rappresentandola come matrona severa e maestosa. Il volto della dea è incorniciato da morbidi capelli, in un'acconciatura semplice, parzialmente nascosta dal velo. Il vestito a girocollo si stringe sulla vita, cadendo in tre balze nella gonna, le cui molteplici pieghe ricadono fino a terra. La dea ha dietro le spalle un fascio di spighe e regge con la mano destra una cornucopia adorna di fiori. Nella parte destra del bassorilievo, accanto alla dea, si erge un albero, simbolo della vita.

Cerere era un'antica divinità italica dei campi, venerata dai Romani soprattutto nel loro ruolo di produttori di grano. Dopo che nel 496 a.C. fu votato a Roma un tempio in onore della triade greca Demetra, Dioniso e Core (con il nome di Cerere, Libero e Libera), Cerere andò sempre più identificandosi con Demetra;

ebbe il suo flamine (flamen cerialis), le sue sacerdotesse, la sua festa, le Cerealie, celebrata il 19 aprile, anticipata dai ludi ceriales dal 12 al 19 aprile. In agosto si celebrava, dalla fine del III sec. a.C., il *sacrum anniversarium Cereris*, adattamento dei misteri greci rappresentanti le nozze di Persefone, la figlia di Demetra, e Plutone. In onore di Cerere e della dea Tellus erano inoltre celebrate le *feriae sementivae*, che cadevano per lo più in gennaio. A differenza di Cerere, Tellus era connessa a una fase specifica del ciclo agricolo, quella in cui le semine sono ancora nel seno della terra. Il culto di Cerere fu sempre in relazione con la plebe; nel suo tempio si conservava l'archivio della plebe e il suo tesoro. Sotto l'Impero, Cerere fu considerata specialmente come dea della coltura e dell'importazione del frumento ed ebbe come compagna la dea Annona.

35. Leonardo e Papa Leone X (a cura di Francesca Ludovici)



Il bassorilievo narra uno dei molteplici tentativi di bonifica che hanno interessato la palude pontina nel corso dei secoli. Nella parte inferiore è delineata la costa pontina con le sue insenature, tra cui probabilmente il promontorio del Circeo. La rappresentazione del territorio non è casuale: sono rese infatti nei loro tratti essenziali le caratteristiche idriche della palude pontina e si può riconoscere la stessa via Appia.

Immediatamente sopra alla costa due uomini discutono animatamente intorno ad un tavolo. Sulla destra papa Leone X, riconoscibile dalla veste corale e dal copricapo, indica con una mano e osserva con una lente la mappa posta sul tavolo di fronte a lui. Dall'altro lato si trova invece il grande artista, scienziato ed umanista Leonardo da Vinci, che fa con la mano il gesto di spiegare il suo progetto. Sullo sfondo è presente una cinta muraria, la cui merlatura, posta al di sopra dei personaggi, è squadrata. Si tratta quindi di una merlatura guelfa, poiché quella ghibellina è invece a coda di rondine. Al centro di quest'ultima è rappresentato lo stemma pontificio di papa Leone X, mentre accanto all'intera raffigurazione, sulla destra, è rappresentata la torre del comune di Latina, un chiaro riferimento alle origini di questa città e alla storia del suo territorio.

In età rinascimentale infatti papa Leone X, il cui nome di nascita era Giovanni de' Medici, affidò l'incarico di progettare i lavori di bonifica della palude pontina allo scienziato vinciano, che egli aveva già conosciuto alla corte fiorentina del padre Lorenzo. La mappa rappresentata nel bassorilievo fu realizzata appunto da Leonardo dopo approfonditi studi della palude dal punto di vista idraulico. Il progetto, conservato nella Royal Library di Windsor, si basava sull'escavazione di due canali, il Rio Martino e il Portatore, ma non andò in porto a causa dell'opposizione delle popolazioni locali.

36. Dante (a cura di Andrea Giulia Piattella e Jennifer Crispo)



L'opera del maestro Cantiello è un bassorilievo ligneo raffigurante il profilo del celebre autore Dante Alighieri, incorniciato da uno sfondo marmoreo che presenta incisioni tese a richiamare le foglie di alloro poste sul capo dell'omonimo personaggio. Il volto assume un'espressione autorevole e rigida non facendo trasparire alcun tipo di emozione. Il poeta inoltre indossa una mantella di colore più chiaro rispetto a quello adoperato nel resto dell'opera a causa delle venature naturali del legno utilizzato. La cornice di marmo di profilo assume le sembianze del libro stesso della Divina Commedia. Un basamento marmoreo su cui poggiano tre gironi infernali in legno a forma di spirale sostiene il bassorilievo. In alto nell'ultimo girone sono collocate delle statue in miniatura, che rappresentano le anime dei dannati, realizzate con una colatura di piombo.

Dante Alighieri è stato un poeta fiorentino appartenente alla corrente letteraria del dolce stilnovo, scrittore e politico italiano. È considerato il padre della lingua italiana; la sua fama è dovuta eminentemente alla paternità della Comedia, divenuta celebre come Divina Commedia e universalmente considerata la più grande opera scritta in lingua italiana e uno dei maggiori capolavori della letteratura mondiale.